

8
"Archivio Veneto", 107, XCIV, Vasci,

1963, v. LXXII

NUOVE NOTIZIE SULLA FAMIGLIA E SULL' OPERA DI NICOLÒ LEONICENO

I genealogisti vicentini e loro seguaci fecero risalire le origini dei nobili da Lonigo ad opera anteriore al mille, ma si tratta di costruzioni tutt'altro che sicure. Sulla scorta di una sicura documentazione storica si può affermare soltanto che alla fine del Trecento o inizio del Quattrocento si stabilirono a Vicenza due famiglie chiamate Da Lonigo o Leoniceni perché provenienti dall'omonima terra del contado vicentino. A dette due famiglie appartennero due illustri personaggi che tanto onorarono col loro nome la patria: Ognibene da Lonigo, notissimo grammatico e retore⁽¹⁾ e Nicolò da Lonigo o Leoniceno, umanista, medico e filosofo insigne⁽²⁾.

In passato si è molto discusso se Ognibene e Nicolò fossero appartenuti alla stessa famiglia oppure se le due rispettive famiglie fossero state congiunte da un vincolo di parentela tra di loro. Il Calvi credette di aver individuato nei documenti il vero cognome di Ognibene: "de Bonisolis". In realtà, Bonisolo era stato il nonno di Ognibene, ma sembra che effettivamente egli abbia dato il nome alla famiglia dei suoi discendenti. Oggi la ricerca storica ha appurato: che nessun vincolo di parentela esistette tra le due famiglie di Ognibene e di Nicolò; che il padre di Ognibene visse e con ogni

(1) A. DA S. MARIA (Calvi), *Biblioteca degli scrittori vicentini*, II, pp. 135-165; R. SABBADINI, *Nuove notizie e nuovi documenti di Ognibene de' Bonisoli Leoniceno*, in "Antologia Veneta", Feltre, 1900, pp. 11-26, 174-189.

(2) D. VITALIANI, *Della vita e delle opere di Nicolò Leoniceno vicentino*, Verona, 1892.

probabilità anche morì in Lonigo⁽³⁾; che il nostro retore, contrariamente a quanto affermò il Sabbadini, morì senza figli e lasciò eredi due suoi nipoti figli del fratello⁽⁴⁾.

Molto diversa fu la sorte toccata all'altra famiglia dei De Lonigo, cui appartenne il famoso Nicolò Leonicensi.

Da un atto pubblico vicentino del 9 gennaio 1416 siamo informati che un certo « Iohannes q. Mathei de Leonico » era « campsor » ossia prestatore di danaro, banchiere in Vicenza e aveva il suo « cambium... in peronio, ante platheam magnam »⁽⁵⁾.

Detto Giovanni q. Matteo fu padre di Alberto il cui sepolcro si trovava nella chiesa di S. Michele degli Eremitani⁽⁶⁾. Il Paglierini lo ricorda con queste testuali parole: « Alli nostri giorni sono stati in questa famiglia doi chiarissimi cittadini figlioli di Alberto de Leonico et erano potenti di ricchezze et di parentado et eccellenti di virtù, il primo de' quali fu Francesco il quale hebbe per moglie una figliola di Antonio Losco poeta⁽⁷⁾, dalla quale nacquero Antonio chiarissimo legista, Nicolò eccellente medico e fisico eloquentis-

⁽³⁾ Si chiamava Rigo ossia Enrico e il 26 agosto 1404 si trovava in Lonigo dove si testimoniava in atto pubblico: « presentibus... Henrico q. Bonixoli ». Anche nel maggio 1408 abitava in Lonigo e in un altro atto pubblico si firmava: « Henricus q. Bonixoli ». (Arch. Notarile, Antonio Palton, alla data).

⁽⁴⁾ Vedi il testamento di Ognibene pubblicato da G. MANTESE, *Una Scuola ad Arzignano nel '400*, in "Ognissanti" (Numero Unico), Arzignano, 1960.

⁽⁵⁾ Vicenza, Arch. di Stato, S. Domenico, b. 3443. « *Vincentie prope cambium Iohannis de Leonico situm in peronio communis ante platheam magnam, presentibus spect. et egr. milite d. Ludovicus q. Anthonii de Trissino et Iohanne campsore q. Mathei de Leonico... Ibiq. Ludovicus q. Conforti de Costozza...* » (era figlio del noto cronista vicentino Conforto da Costozza, cfr. G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vic.* III, pp. 558-559).

Credo che il Castellini alludesse a questo atto del 19 gennaio 1416 quando annotava testualmente: « Questa famiglia (de da Lonigo) venne da Lonigo et furono mercanti, così dicendo una scrittura del 1403: *Vincentie in peronio civitatis prope cambium Iohannis de Leonico... presente d. Iohanne q. Mathei de Leonico etc.* ». (*Arbori di alcune famiglie di Vicenza cavati da diverse scritture per opera di Silvestro Castellini*. Mss. presso Bibl. Bertoliana).

⁽⁶⁾ T. FACCIOLI, *Musaeum lapidarium*, I, p. 138, n. 73. « Sepulcrum nob. et egregii viri Alberti q. d. Iohannis de Leonico et suis heredibus ».

⁽⁷⁾ Vedi il testamento di Antonio Loschi del 1440 pubblicato da G. DA SCHIO, *Sulla vita e le opere di Antonio Loschi*, Padova, 1858, p. 208. È ricordata la figlia « Magdalena uxor Francisci de Leonico ».

simo et Bernardino huomo dottissimo delle lettere greche et latine »⁽⁸⁾. Di un altro figlio di Alberto da Lonigo, Giovanni, che rinnovava il nome del nonno ossia del « campsor » suddetto, il Paglierini dice che « hebbe per moglie una sorella di Lodovico Pagiello chiarissimo cavaliere, ma morì senza figlioli ».

Le case di Alberto da Lonigo erano in borgo Berga, nella sindacaria di S. Michele e qui, in data 4 gennaio 1438, i suoi due figli Giovanni e Francesco divisero l'eredità paterna comprendente, tra l'altro, due notevoli possessioni situate l'una a Torreselle e l'altra ad Arzignano⁽⁹⁾. Fu, verosimilmente, in seguito a tale divisione che Francesco, il figlio di Alberto che interessa la nostra ricerca, si trasferì in sindacaria di S. Eleuterio dove poi continuerà ad abitare fino alla morte.

Il Paglierini ricordò soltanto tre dei cinque figli che egli ebbe da Maddalena Loschi e ai quali vanno aggiunte tre e forse anche quattro figlie. L'elenco completo dei suoi figli e delle sue figlie si ricava da un atto pubblico dell'11 novembre 1476 col quale egli « a se emancipavit Nicolaum artium et medicine doctorem et spectabilem iuris utriusque doctorem d. Anthonium nec non Bernardinum eius filios »⁽¹⁰⁾.

Primogenito era dunque Nicolò, natogli nel 1428, il quale nel 1462 già « in eius potestate erat » ossia, se non si è frainteso il documento, aveva già avuto l'emancipazione paterna. Infatti in data 10 ottobre di detto anno suo padre gli aveva donato « unum sedimen sive casamentum cum columbaria... positum in pertinenciis Leonici extra castrum ». Più tardi, il 22 ottobre 1476, lo stesso padre suo, volendogli assegnare l'intera rendita della sua parte di eredità e dividere il resto fra i fratelli Antonio e Bernardino, stabiliva che ogni anno egli dovesse percepire da questi ultimi la somma di cinquanta ducati⁽¹¹⁾. Tale decisione paterna non fu accolta favorevolmente dagli interessati e perciò Francesco da Lonigo un mese dopo, l'11

⁽⁸⁾ PAGLIERINI, *Croniche di Vicenza*, VI, p. 329.

⁽⁹⁾ D. VITALIANI, *Della vita e delle opere di Nicolò Leonicensi*, doc. II, p. 271: « *Divisio Iohannis et Francisci fratrum q. Alberti de Leonico* ».

⁽¹⁰⁾ Appendice, doc. I.

⁽¹¹⁾ Appendice, doc. II.

novembre, revocava le particolari donazioni fatte a Nicolò e l'intero suo patrimonio veniva diviso in parti uguali tra i tre fratelli⁽¹²⁾. A quell'atto era presente, insieme con Nicolò e Bernardino, il secondogenito Antonio « iuris utriusque doctor », il cui nome rinnovava il nonno materno Antonio Loschi. Di questo assai lodato giureconsulto vicentino ho trovato il testamento da lui dettato il 20 maggio 1483 in casa del « legum doctor d. Iohannes a Scroffa » in sindacaria S. Stefano⁽¹³⁾.

Il documento ci fa sapere che a quell'epoca era già morto suo padre Francesco da Lonigo ed era stato sepolto a S. Michele, nel sepolcro del nonno Alberto dove anch'egli ordinava di essere deposto « in sepulcro lapideo antecessorum suorum ». Aveva sposato Paola, figlia del giureconsulto Francesco Scroffa, già morto, e sorella del suddetto Giovanni Scroffa. Da quel matrimonio, forse celebrato qualche anno prima, non aveva avuto, fino allora, alcun figlio. Ordinava perciò che con i suoi beni fosse educato un trovatello dell'ospedale di S. Marcello per poter lucrare l'indulgenza plenaria che il Papa aveva concesso a chi si fosse assunto tale impegno⁽¹⁴⁾. Inoltre stabiliva che col ricavato dalla vendita dei suoi indumenti personali

⁽¹²⁾ Tutto lascia credere che Nicolò abbia conservato, nella divisione del 1476, il podere già donatogli dal padre nel 1462. Ciò si deduce da una lettera che molti anni dopo, l'8 giugno 1516, gli scriveva il nob. Girolamo Zulian, il quale, accennando alle tristissime condizioni di Lonigo e del Vicentino in genere dopo il terribile passaggio della guerra di Cambrai, diceva: « Sapete che molte floride cittadi sono state demolite per li tumulti et per le guerre... Proverò di far lavorare la vostra possessione (di Lonigo)... La vostra colombaia è tenuta per Domenico Boatello il qual conserva la tezza. Li vostri affittuali non pagano né a voi né anche altri perché non hanno da pagare... ». D. VITALIANI, *Della vita e opere...*, appendice, Aggiunta IV.

⁽¹³⁾ Appendice, doc. III. Quanto al suo titolo di « iuris utriusque doctor » si noti che era stato accolto nel Collegio dei Giuristi il 29 settembre 1472. (B. BRESSAN, *Lo Statuto e la matricola de' Dottori collegiali vicentini durante la Signoria veneziana*, Vicenza, 1877, p. 201).

⁽¹⁴⁾ La bolla di Papa Paolo II del 3 dicembre 1468 concedeva l'indulgenza plenaria a chi « per annum sine pretio lactaverint aliquem ex infantibus in eodem hospitali pro tempore expositis »; a chi « expositos ipsos ablactatos per quinquennium suis sumptibus educaverint », e a chi si fosse assunto la spesa dell'una e dell'altra carità. (D. BORTOLAN, *Sulle origini e sulle attribuzioni del Patronato di Casa Porto sull'Ospizio degli Infanti abbandonati*, Vicenza, 1903, p. 42).

fosse vestita sua sorella Serafina da Lonigo, monaca del monastero di S. Chiara. Altri pii legati che egli nominava nel suo testamento dovevano aver esecuzione soltanto nel caso che sua moglie non gli avesse dato un figlio postumo. Nel qual caso egli nominava suoi eredi universali « spect. et eximium artium et medicine doctorem d. Nicolaum de Leonico commorantem Bononie ad lecturam philosophic⁽¹⁵⁾ et nobilem virum Bernardinum fratres ipsius testatoris ». Oltre la chiesa di S. Michele dove aveva disegnato di essere sepolto, egli beneficava anche la chiesa di S. Eleuterio e ciò fa ritenere che la sua abitazione fosse quella che già era stata del padre suo Francesco « in sindacaria S. Eleuterii ». Possedeva però un podere anche a Lonigo come risulta da un atto pubblico del 12 novembre 1494 relativo ad un'investitura fatta dai religiosi del monastero dei SS. Fermo e Rustico di un sedime « in contracta Corubii » confinante « ab uno latere... apud spect. doctorem d. Anthonium de Leonico q. Francisci »⁽¹⁶⁾. Questo documento ci assicura che Antonio da Lonigo sopravvisse al suo testamento del 1483, forse provocato da una malattia. Infatti vedremo che ebbe da Paola Scroffa almeno tre figli.

A Lonigo possedeva un podere e forse vi abitava abitualmente il fratello di Nicolò e Antonio da Lonigo, Bernardino, che secondo il Paglierini sarebbe stato « uomo dottissimo delle lettere greche et latine »⁽¹⁷⁾. È azzardato negare recisamente il giudizio espresso con tanta sicurezza dal nostro cronista nei riguardi di un suo contemporaneo. Eppure, siamo convinti che Bernardino da Lonigo non fu uomo di studio; a meno che non abbia operato fuori di Vicenza.

⁽¹⁵⁾ Sulla questione delle varie cattedre tenute dal Leoniceno cfr. G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, Modena, 1790, pp. 493-94. Nulla di nuovo aggiunse il VITALIANI, *Della vita...*, pp. 42, 94. A parte la questione della cattedra di Padova prima del 1464, nel quale anno fu chiamato all'Università di Ferrara, si sa che insegnò a Bologna negli anni 1508-1510. Nessuna notizia si aveva finora circa la sua dimora e insegnamento a Bologna nel 1483; ma il documento nostro è troppo chiaro per metterlo in dubbio.

⁽¹⁶⁾ Vicenza, Arch. Notarile, Atti Toscani Bonifacio, alla data.

⁽¹⁷⁾ Il 27 giugno 1495 Bernardino si trovava in Lonigo ove testimoniava in atto pubblico. « Leonici intus castro, subtus porticu palatii magnifici potestatis... presentibus; nob. viro ser Bernardino de Leonico q. d. Francisci » (Arch. Notarile, Toscani Bonif., alla data).

Non si spiega come un uomo così dotto come lo vorrebbe il Paglierini, abbia potuto passare quasi ignorato dalla vita vicentina del '400 e non vi abbia coperto alcuna carica pubblica. In realtà, in tutti i documenti finora noti che lo riguardano, il suo nome, a differenza di quello dei suoi fratelli, non appare mai accompagnato da un titolo accademico⁽¹⁸⁾.

Francesco da Lonigo, nel suddetto atto dell'11 novembre 1476, dopo aver accennato alla divisione del suo patrimonio tra i tre figli Nicolò, Antonio e Bernardino, ordinava che morendo detti suoi figli senza legittimi discendenti, fossero donati mille ducati al monastero di S. Bartolomeo (attuale Ospedale Civile) « in quo et regula cuius due filii dicti donatoris professi sunt ». Si tratta evidentemente dei due fratelli Desiderio ed Eleuterio che avevano professato la Regola dei Canonici Regolari Lateranensi nel suddetto monastero vicentino⁽¹⁹⁾.

Oltre il monastero di S. Bartolomeo, Francesco da Lonigo voleva beneficiato, sempre nel caso che i suoi detti tre figli fossero morti senza legittimi discendenti, anche il monastero di S. Chiara in borgo di Berga « ubi et in quo etiam due filie dicti donatoris professe sunt ». Una di queste due sue figlie va identificata con quella "suor Serafina" nominata nel citato testamento di Antonio da Lonigo: l'altra doveva chiamarsi "suor Gabriella", ma trovo che nel 1493 vivevano a S. Chiara anche "suor Taddea e suor Eufrosina da Lonigo"⁽²⁰⁾.

Finalmente nell'atto suddetto del 1476 Francesco da Lonigo ricordava un'ultima sua figlia di cui non dice il nome, ma afferma che

⁽¹⁸⁾ Le lettere scritte da Bartolomeo Pagello e dal grammatico Giano Parrasio (*Calvi*, III, p. 21-22) nulla rivelano circa il grado di cultura di Bernardino.

⁽¹⁹⁾ A. DA S. MARIA, *Biblioteca degli scrittori vic.*, III, pp. 12-20.

⁽²⁰⁾ In un atto pubblico del 13 dicembre 1493 cui partecipò il "generale capitulum" delle monache di S. Chiara (più di una cinquantina di religiose) figurano i nomi di: « sor Gabriella de Leonico, sor Serafina de Leonico..., sor Taddea de Leonico..., sor Eufrosina de Leonico » (Arch. Notarile, Gregorio da Malo, alla data). Penso che le due sorelle figlie di Francesco da Lonigo fossero Gabriella e Serafina, anche perché i loro nomi precedono quelli delle altre due e sono uniti nell'elenco. A quale ramo dei da Lonigo appartenessero le suore Taddea ed Eufrosina, non si sa dire.

era andata sposa al nob. Carlo fu Pietro dalla Volpe⁽²¹⁾. Se si tiene presente che due sorelle della sposa di Carlo dalla Volpe avevano preso il velo nel monastero di S. Chiara e che nel 1493 vi viveva una "suor Franceschina dalla Volpe" forse sua figlia, si troverà, credo, la vera ragione della munificenza da lui mostrata verso detto monastero di S. Chiara⁽²²⁾ e soprattutto verso quello di S. Francesco Nuovo in Pusterla: una filiazione della fiorente comunità religiosa delle Clarisse di S. Chiara in Berga⁽²³⁾. Abbiamo così ricostruita l'intera famiglia di Nicolò Leoniceno.

Passiamo ora a considerare un episodio, sin qui assai scarsamente conosciuto, della sua attività di traduttore e cioè la versione latina dei libri sull'armonia di Tolomeo. L'opera è conservata in un manoscritto, non autografo, attualmente alla Biblioteca Vaticana⁽²⁴⁾, ed è accompagnata da una lettera del Leoniceno⁽²⁵⁾ che chiarisce alcune circostanze relative all'origine del lavoro. Risulta così che fu il vescovo di Padova Pietro Barozzi⁽²⁶⁾ a richiedere la tradu-

⁽²¹⁾ Non appare chiaro dal documento se fosse sua figlia anche la defunta Laura, moglie del fu Cardino Fieramosca ai cui discendenti Francesco da Lonigo lasciava diritti di eredità uguali a quelli dei discendenti della suddetta moglie di Carlo dalla Volpe. Aggiungasi che il testamento di Carlo dalla Volpe si trova elencato nel protocollo del notaio Gregorio da Malo, alla data 20 agosto 1492, ma il testo manca.

⁽²²⁾ Sulla porta della chiesa di S. Bernardino in Berga ora detta S. Chiara, si legge l'iscrizione: « Has fores divi Bernardini Templi Carolus a Vulpe curavit faciendas » (FACCIOLI, *Musaeum*, I, p. 149, n. 1).

⁽²³⁾ Dalle iscrizioni un tempo scolpite nel presbiterio risulta che la chiesa fu costruita a spese del Dalla Volpe il quale vi si fece seppellire in un sepolcro che recava la seguente iscrizione: « Sepulcrum spect. viri Caruli a Vulpe et nobilium eius prolis MDVIII » (FACCIOLI, *Musaeum*, I, p. 96, n. 4).

⁽²⁴⁾ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. vaticano latino 4570, cart., sec. XV, mm. 317 x 210, fogli 1-58.

⁽²⁵⁾ Appendice, doc. IV.

⁽²⁶⁾ Sul quale cfr. A. BOZOLI, *Memorie storiche sulla vita e sulle opere di Pietro Barozzi in Elegia in lode di S. Martino vescovo di Tours di Pietro Barozzi*, Venezia, 1801, pp. 11-25; F. S. DONDI OROLOGIO, *Dissertazione nona sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova, 1817, pp. 69-90; M. BOLZONELLA, *Pietro Barozzi vescovo di Padova*, Padova, 1941. È nota una attestazione di stima che il Leoniceno fece dell'opera del Barozzi, cfr. L. G. GIRALDO, *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, Florentia, 1551, pp. 29-30.

zione ed a fornire i codici greci necessari⁽²⁷⁾. Il Barozzi non era indotto di musica come disciplina quadriviale⁽²⁸⁾ e l'opera di Tolomeo poteva interessargli anche dal punto di vista della scienza matematica di cui era noto e stimato cultore⁽²⁹⁾. Bisogna però aggiungere che il celebre musicista Franchino Gaffurio⁽³⁰⁾ afferma esplicitamente, in un noto passo di una sua opera, di aver fatto tradurre dal greco in latino, tra vari trattati musicali, anche quello di Tolomeo⁽³¹⁾ ed infatti in calce all'ultimo foglio della traduzione

(27) Di questi codici greci non è traccia nell'inventario della biblioteca del Barozzi redatto pochi giorni dopo la sua morte, cfr. R. ZANOTTO, *La biblioteca di un grande nostro vescovo umanista (Pietro Barozzi 1441-1507)*, "Bollettino diocesano di Padova", XII (1927), pp. 442-452 e E. GORI, *Petri Barocci bibliothecae inventarium*, in *Patavinae Cathedralis Ecclesiae Capitularis Bibliotheca Librorum XV saec. impressorum index*, Patavii, 1958, pp. 143-170.

Dai registri di spese del vescovado di Padova risulta che nel 1499 il vescovo Barozzi fece miniare "uno Tholomeo", cfr. G. M. URBANI DE GHELTOF, *Gli artisti del rinascimento nel vescovado di Padova*, Padova, 1883, pp. 20-21 e 28, n. 39. Sull'esistenza di codici di Tolomeo in Padova e Venezia cfr. comunque R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, 1905, pp. 62 e 64.

(28) *Tam ingenter igitur his disciplinis operam navavit assidue, ut non tantum quae arithmeticae, musicae, astronomiae, geometriae dogmata traderint alii, brevissimo temporis curriculo didicerit, tenaciter memoriae commendavit; verum etiam quae tot retro saeculis numquam visa fuerint, investigaverit, invenerit, et stabilissima ratione monstraverit*, così riferisce il canonico padovano Cristoforo Marcello nell'orazione funebre in morte di Pietro Barozzi, edita in A. VALERIO, *De cautione adhibenda in edendis libris*, Patavii, 1719, p. 104.

(29) « In Mathematicis universaliter erat apprime doctus » riferisce P. POMPONAZZA, *De naturalium effectum causis, sive de Incantationibus*, Basileae, 1556, p. 62.

(30) Il maggiore compositore e teorico italiano del tempo, su cui cfr. da ultimo C. SARTORI, voce "Gaffurius", in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, vol. IV, Kassel und Basel, 1955, coll. 1237-1243.

(31) « Manuel Briennius et Baccheus atque Aristides Quintilianus et Ptolomeus quorum commentaria et greco in latinum opera nostra accuratissime conversa sunt », F. GAFFURIO, *De Harmonia Musicorum Instrumentorum*, Mediolani, 1518, p. 1. La circostanza è confermata e precisata da un biografo contemporaneo: « Praeterea veterum musicorum graeca opera, Aristidis Quintilianii, Manuellis Briennii, Bacchei senis *Introductorium* et Ptolomei *Harmonicon* quae omnia eius cura et impensa a diversis interpretibus in latinum sunt conversa », P. MALEGOLO, *Progeniei et studiosissimi laboris Franchini Gaffurii descriptio*, ed A. CARETTA, *La biografia di F. Gaffurio nel cod. lauden. XXVIII. A. 9*, in *Franchino Gaffurio*, Lodi, 1951, pp. 23-24.

del Leoniceno si legge l'annotazione: *Franchini Gafori laudensis musices professoris adhortatione interpretatum hoc opus est*. La scrittura rivela che la nota è sicuramente dello stesso Franchino Gaffurio il quale è pure autore di alcune aggiunte e correzioni al testo della citata lettera del Leoniceno al Barozzi aventi lo scopo di far risultare che anche egli e non solo il Barozzi aveva richiesto la traduzione di Tolomeo⁽³²⁾.

È assai probabile quindi che il Gaffurio abbia interessato il Barozzi, possessore di codici di Tolomeo, per una traduzione del trattato musicale e che il Barozzi ne abbia affidato l'incarico al Leoniceno senza però accennare al Gaffurio. Quando poi quest'ultimo venne in possesso del manoscritto della traduzione, ricevendolo forse dal Barozzi, vi apportò quelle aggiunte che rendessero manifesta la propria partecipazione all'opera. Ciò sembra trovare conferma nella copia che della traduzione del Leoniceno fu fatta di propria mano dallo stesso Franchino Gaffurio e che è attualmente conservata al British Museum⁽³³⁾. Ricopiando anche la nota lettera del Leoniceno al Barozzi il Gaffurio inserì infatti una significativa integrazione⁽³⁴⁾ e al termine del lavoro appose, come *colofon*, la seguente precisazione: *Claudii Ptolomei Harmonicon interprete Nicolao Leoniceno artium et medicine Ferarie professore adhortatione et opera celeberrimi viri Petri Barotii episcopi patavini ac Franchini Gafuri musicam profitentis explicit foeliciter*. Eseguita comunque la propria copia, il Gaffurio certamente restituì l'originale della traduzione di Tolomeo che tornò probabilmente in possesso del Leoniceno. Prima di accennare alle ulteriori vicende del manoscritto è però indispensabile dare qualche altra notizia sulla famiglia dell'autore.

(32) Precisamente: da inserire tra *quam tibi* e *sciebam* risultano aggiunte tra le righe le parole *et Franchino Gaforo tuo*; da inserire tra *tuo* e *desiderio* risulta aggiunta tra le righe la parola *eiusque*; inoltre nella frase *ut tibi aliqua ex parte satisfacerem*, il *tibi* appare cancellato con un tratto di inchiostro e superiormente appare scritto invece *vobis*.

(33) London, British Museum, Harley Ms. 3306, membr., sec. XV, mm. 290 x 200, fogli 1-46.

(34) Precisamente: tra *quam tibi* e *sciebam* le parole *et Franchino Gaforo musico celeberrimo tui amantissimo*.

Sebbene fosse il primogenito, Nicolò sopravvisse a tutti i suoi fratelli e sorelle. Infatti nel suo testamento, dettato in Ferrara l'8 maggio 1524, non fece cenno ad alcuno dei suoi fratelli o sorelle e lasciò eredi universali dei suoi beni e dei suoi libri i tre nipoti figli del giurista Antonio: Girolamo, Vincenzo, Pietro e l'unico figlio del fratello Bernardino: Tomaso⁽³⁵⁾.

Dalla matricola dei giuristi risulta che «Girolamo q. Antonio dott. Leoniceno» fu iscritto al Collegio il 19 aprile 1516 e «Vincenzo q. Antonio dott. Leoniceno» il 4 maggio 1519⁽³⁶⁾. L'altro fratello, Pietro, era ancora «legum scholaris» nel 1524 quando Nicolò dettava il suo testamento: infatti fu iscritto nel Collegio soltanto il 29 dicembre 1526⁽³⁷⁾. «Tomaso q. Bernardino da Lonigo» era anche lui «legum scholaris» l'8 maggio 1524 quando suo zio Nicolò dettava il testamento, ma si laureò subito dopo perché il 17 ottobre dello stesso anno fu iscritto nel collegio dei giuristi⁽³⁸⁾. Questi fu certamente canonico della cattedrale, eletto nel 1528 in seguito alla morte del canonico Paolo da Porto⁽³⁹⁾. Infatti come tale egli stesso sottoscrisse alcuni suoi versi scritti in lode di Francesco Bernardino Caldogn: «Thomas Leonicenus iuris utriusque doctor, canonicus vicentinus»⁽⁴⁰⁾. Si deve però precisare che negli atti capitolari il suo nome non figura affatto, ma ciò può essere dipeso dal fatto che egli era abitualmente assente da Vicenza oppure perché, non avendo ricevuto gli Ordini Sacri, «non habebat vocem in Capitulo» come si esprimevano gli Statuti Capitolari. Dallo spoglio di detti atti una sola volta ci si è imbattuti nel suo nome e in un atto che soltanto

(35) Vedi il testamento di Nicolò Leoniceno pubblicato da D. VITALIANI, *Della vita e delle opere*, doc. X. «Suos heredes universales instituit, nominavit et esse voluit preclaros iuris doctores d. Hieronimum et d. Vincentium et Petrum legum scholarum, fratres et filios q. clarissimi iuris doctoris Antonii Leoniceni, fratris ipsius testatoris, necnon spect. legum scholarum d. Thomam filium q. d. Bernardini Leoniceni eiusdem similiter fratris omnes nepotes suos dilectissimos».

(36) P. BRESSAN, *Statuto dell'antico Collegio dei giuristi...*, p. 205.

(37) Ibidem.

(38) Ibidem, CALVI, pp. 23-24.

(39) *Canonici della Cattedrale di Vicenza dal sec. X ai nostri giorni*, Vicenza, 1886.

(40) CALVI, III, p. 24.

indirettamente interessava il Capitolo. Si tratta della sua nomina a procuratore fatta dal rettore della chiesa di S. Maria «de la Rasa» di Alonte: Bartolomeo da Marostica⁽⁴¹⁾.

Del resto godette per pochi mesi la sua prebenda perché morì nel 1529⁽⁴²⁾. E che tale notizia risponda a verità è provato da una nota di pagamento eseguito nel 1530 dagli eredi «q. Excellentissimi phisici d. Nicolai Leoniceni»⁽⁴³⁾. Essi erano: i fratelli Girolamo, Vincenzo e Pietro da Lonigo, ma di Tomaso il documento non fa menzione alcuna: era morto l'anno precedente.

Questi nipoti di Nicolò alienarono gran parte della ricca biblioteca che avevano ereditato dallo zio. Tra gli acquirenti vi fu anche il cardinale Nicolò Ridolfi, allora vescovo di Vicenza, il quale incaricò Giangiorgio Trissino, già allievo del Leoniceno a Ferrara, di fare per lui una scelta dei libri messi in vendita da Tommaso e dai suoi cugini⁽⁴⁴⁾. Fu probabilmente per questa via che il Trissino venne in possesso del manoscritto contenente la traduzione di Tolomeo di cui nel 1541 fece dono al Papa Paolo III. Nella lettera⁽⁴⁵⁾ che accompagna il dono il Trissino rivela come fosse intenzione del

(41) Arch. Capitolare, *Atti Gio. Antonio Rotta*, 20 giugno 1528. «*Vincetiae, in horto domus habitationis rev. d. Lauri de Thiemis canonici vic. presentibus... Constitutus personaliter ven. d. presb. Bartholomeus de Marostica rector capelle S. Marie de la Rasa de Alonte vic. diocesis, non vi, dolo... ordinavit suos viros procuratores magnificum d. Ludovicum... ac rev. d. Thomam de Leonico canonicum absentem...*». Gioverà aggiungere che detto Bartolomeo da Marostica va certamente identificato con Bartolomeo Matteazzi da Marostica di cui parla con molte incertezze il CALVI, III, pp. 143-144.

(42) *Canonici della Cattedrale di Vicenza...*

(43) Arch. Capitolare, *Liber Fabrice d. Hieronimi Barbarani*, f. 18v: d. Vincentius, d. Hieronimus, d. Petrum fratres Leoniceni iuris utriusque doctores et heredes q. excellentissimi phisici d. Nicolai Leoniceni, loco heredum q. Iohannis de Magrade pro possessionibus et pertinenciis S. Marie Magdalene.

(44) Nel 1525 il Ridolfi scriveva al Trissino: «Quanto a Mr. Thomaso, lo aspettiamo, e ci sarà caro ogni volta ch'el venga: li libri accettiamo volentieri, come cosa da Noi sopra ogni altra desiderata; et vi ringratiamo insieme con Lui. Né vi sarà grave veder da questi altri suoi Cugini, se ci fosse cosa per Noi, che volendoli vender, Voi potrete far l'eletta di quelli saranno al proposito, et noi glieli pagheremo volentieri per quello Voi medesimi direte», cfr. B. MORSOLINI, *Lettere del Cardinale Nicolò Ridolfi vescovo di Vicenza a Giangiorgio Trissino*, Vicenza, 1878, p. 12.

(45) Appendice, doc. V.

Leoniceo di far pubblicare l'opera dedicandola a Leone X. Sono noti i cordiali rapporti intercorrenti tra quel Pontefice e il Leoniceo⁽⁴⁶⁾ nonché l'interesse del Pontefice stesso per la musica in genere⁽⁴⁷⁾, se non anche per la teoria musicale⁽⁴⁸⁾.

A. GALLO - G. MANTESE

⁽⁴⁶⁾ Nel 1515 Leone X scriveva al Leoniceo: *Te vero et amavi profecto omni tempore, multiplicemque et excellentem in optimarum artium studiis doctrinam tuam magni, ut debui, feci.* Cfr. P. BEMBO, *Epistolae*, Venetiis, 1552, p. 307.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. A. PIRRO, *Léon X et la musique*, in *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Paris, 1934, pp. 221-234.

⁽⁴⁸⁾ Il Pirro accenna ad un interesse di Leone X per la teoria musicale riportando in proposito un passo di A. FABRONI, *Leonis X Pontificis Maximi vita*, Pisis, 1797, p. 206, che deriva però a sua volta da un ben diverso contesto in P. GIOVIO, *De vita Leonis decimi pont. max.*, Florentiae, 1551, p. 97.

DOCUMENTI

I

In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo quadringentesimo sexto, inditione nona die lune undecimo mensis novembris, in civitate Vincentie in sindacaria S. Eleuterii in domo habitationis eiusdem d. Francisci de Leonico super sala domus habitationis eiusdem d. Francisci presentibus nob. viro Carulo a Vulpe q. Petri a Vulpe, d. Petro filio Iacobi de Cremona hospitis, d. Francisco q. Bartholomei Brutelli nauizatore equorum ambobus habitatoribus dicte sindacarie S. Eleuterii, d. Iacobino q. Alberti de Gandino habitatore in sindacaria S. Phaustini et d. Dominico figlio Rigi texarii lini de Leonico omnibus preter dictum Dominicum habitatoribus dicte civitatis testibus notis et infrascriptas partes cognoscentibus ad hec convocatis specialiter et rogatis.

Coram spect. et eximio legum doctore d. Cristoforo de Cartulariis de Verona iudice assessore magnifici d. potestatis Vincencie ad officium rationis sedente super una cathedra a podiis, quem locum ibi ellegit pro sede sua, Constitutus nob. vir Franciscus q. Alberti de Leonico civis vinc., eloquentissimum virum d. Nicolaum artium et medicine doctorem et spect. iuris utriusque doctorem d. Anthonium nec non Bernardinum eius filios legitimos et naturales ibidem presentes hoc volentes et petentes, a se emancipavit et a sua potestate eos penitus relaxavit nec non a sua manu et paterne nexibus potestatis exemit et dimisit prefatos d. Nicolaum, d. Anthonium et Bernardinum ita ut absque patrie potestatis obtentu possint ex nunc testari, agere, pacisci ac omnia et singula tam in iudicio quam extra facere et libere exercere que quilibet pater familias et liber homo sui iuris facere et exercere potest. Remittens predictis d. Nicolao, d. Anthonio et Bernardino illud emancipationis premium quod competit emancipantibus in dimidia usufructus bonorum adventitorum, Qui d. Franciscus promisit per se suosque heredes predictis d. Nicolao, d. Anthonio et Bernardino eius filii pro se et heredibus suis stipulantibus prefatam emancipationem et omnia singula suprascripta et infrascripta se sempre firma rata et grata habere... et in aliquo nunquam contrafacere vel venire per se vel per alium aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub solemnibus et expressa obligatione sui et omnium bonorum suorum mobilium et immobilium presentium et futurorum generis cuiuscumque.

Quibus omnibus et singulis prefatus d. iudex suam et qua fungitur pro officio suo auctoritatem interponit pariter et iudiciale decretum. Que omnia et singula acta fuerunt dicto d. Francisco patre et prefatis d. Nicolao, d. Anthonio et Bernardino eius filii sic sponte et expresse volentibus et consentientibus. Qua quidem emancipatione facta, prefatus d. Franciscus in premium

dicte emancipationis nunc et de presenti emanate in personas supra scriptorum d. Nicolai, d. Anthonii et Bernardini volens et intendens quod quecumque bona ipsius Francisci continuis temporibus mancant et perdurent ac conservari valeant in familia et agnatione ipsius d. Francisci et eius familia et agnatio pro omnipotentis Dei benignitate crescere et augeri valeat et debeat, super hoc habita matura et perfecta deliberatione et habito bono et perfecto consilio cum multis et pluribus coniunctissimis eidem Francisco non vi, dolo, metu sed ex certi animi scientia motu proprio et animo puro... et ex causa pure mere simplicis et irrevocabilis donationis inter vivos... faciens per se et heredes suos donavit et donationem fecit eximio artium et medicine doctori d. magistro Nicolao, d. Anthonio et Bernardino eius filii legitimis et naturalibus emancipatis ibidem presentibus... omnia bona sua mobilia et immobilia, iura et actiones reales et personales mistas generis cuiuscumque que de presenti eidem d. Francisco quomodocumque et qualitercumque spectant et pertinere possent pro equalibus portionibus et... alienavit prefatis d. Nicolao, d. Anthonio et Bernardino ibidem presentibus et acceptantibus pro se et heredibus suis omnia bona sua mobilia et immobilia eidem d. Francisco spectantia et pertinentia et que sibi spectare possent pro equalibus partibus et portionibus videlicet pro tertia parte eidem d. Nicolao, pro altera tertia parte prefato d. Anthonio et pro alia tertia parte suprascripto d. Bernardino... (Segue una lunga serie di clausole dirette ad impedire la dispersione del patrimonio familiare dei Da Lonigo). Item quodcumque dictus d. Nicolaus, d. Anthonius et Bernardinus et alter et quilibet ipsorum decederent et decederet sine filiis legitimis et naturalibus... dicta bona revertantur ad superstitibus... Item quod dictis masculis et eorum descendentibus decedentibus sine filiabus feminis... de dictis bonis usque ad summa ducatorum mille dicta bona deveniant monasterio S. Bartholomei de Vincentia religionis Canonicorum Regularium b. Augustini in quo et regula cuius duo filii dicti donatoris professi sunt; et quod de dictis bonis monasterio S. Clare de Vincentia pro elemosina deferantur ducati ducenti ubi et in quo etiam duc filie dicti donatoris professe sunt. Reliqua vero bona donata pro medietate restituantur et deveniant in egregiam et honestam dominam nobilem filiam ipsius donatoris et uxorem nob. viri Caruli a Vulpe civis vinc. et in eius domine descendentes...; pro alia medietate vero in filios tam masculos quam feminas q. d. Laure uxoris q. nob. viri Cardini Feramusche civis vinc. Que omnia et singula...
Ego Ferretus q. Iacobi de Ferretis... rogatus scripsi.

II

In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo inditione, die, loco et testibus in proximo precedenti contractu descriptis ad quem relatio habeatur. Coram spect. et clarissimo legum doctore d. Cristoforo de Cartulariis de Verona iudice assessore magnifici d. Potestatis Vincentie... Constituti contrahentes infrascripti pro ordinatione presentis contractus...

Cum sit quod alias de anno millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo inditione X die... decimo mensis octobris super platea magna comunitatis Vincentie in apotheca scapizarie pannorum nob. viri Iacobi de Provincialibus a Seta civis vinc., nobilis vir Franciscus q. Alberti de Leonico civis vinc., ut ipse asseruit, et confessus fuit, donaverit et donationem fecerit inter vivos eximio artium et medicine doctori d. Nicolao eius filio tunc absentem, in eius potestate tunc erat, de uno sedimine sive casamento cum columbaria et aliquibus muraglis cum una sezonta a cupis murata cum ara et orto terra prativa et cum arboribus fructiferis et non fructiferis quod potest esse circa tres campos, posito in pertinentiis Leonici extra castrum, apud viam comunis a duabus partibus, apud Anthonium q. Viviani de Cazetis, de qua donatione, ut dicitur, fuit stipulata et scripta per Citadinum de Catisde Leonico notarium publicum et civem vinc. Et cum sit quod prefatus Franciscus de anno millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto inditione IX die martis vigesimo secundo mensis octobris in civitate Vincentie, in sindacaria S. Eleuterii, in domo dicti Francisci fecerit donationem et donaverit omnia bona sua detractis ducentis ducatis ipsis spect. d. Anthonio et Bernardino eius filii cum obligatione ipsorum fratrum et dictorum honorum quod dicti fratres singulo anno essent obligati solvere ducatos quinquaginta prefato d. Nicolao ut de predicta donatione constat in actibus Gregorii q. Iacobi de Malado civis vinc. notarii ad officium Communis Vinc., quare predicta omnia semper processerunt dummodo placerent et viderentur benefacta suprascriptis d. Nicolao, d. Anthonio et Bernardino filii legitimis et naturalibus eiusdem Francisci et suprascripti fratres velint et sint contenti ad tollendam omnem discordiam inter ipsos et pro bona pace et quiete dictorum fratrum, ut omnia equaliter procedant.

Idcirco prefatus Franciscus de voluntate prefati d. Nicolai eius filii revocat et rescindit dictam donationem alias factam ipsi d. Nicolao tunc existenti in eius potestate de suprascripto sedimine. Et prefatus d. Nicolaus eidem Francisco presenti et acceptanti pro se et heredibus suis cessit et renunciavit prefate donationi ac omnes rationes reales et personales et mistas...

Ego Ferretus q. Iacobi de Ferretis notarius... rogatus scripsi.

III

In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo quadringentesimo octuagesimo tercio, inditione prima die mercurii vigesimo primo mensis maii, in civitate Vincentie, in sindacaria S. Stephani in domo habitationis spect. legum doctoris d. Iohannis a Scroffa civis vinc. presentibus... Nicolao q. Rigi de Alemania habitatore in sindacaria S. Corone in contracta de Canovis..., magistro Nicolao Cerdone q. Iacobi greci habitatore in sindacaria S. Pauli...

Ibique spect. et clarissimus iuris utriusque doctor d. Anthonius q. nob. viri Francisci de Leonico civis vinc. iacens in lecto corpore languens... infrascripti...

tum eius nuncupativum testamentum sine scriptis fecit, condidit et ordinavit sic dicens. In primis animam suam. Corpus vero suum deferri et sepelli iussit in ecclesia S. Michaelis ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini, in sepulcro lapideo antecessorum suorum. Item legavit dicte ecclesie S. Michaelis... Item legavit ecclesie S. Eleuterii... Item legavit quod omnia indumenta ipsius testatoris vendantur per infrascriptos suos commissarios et pretium exinde recipiendum per eosdem commissarios despensetur in pauperes Christi, eorum conscientia eligendos pro anima ipsius testatoris. Volens atque mandans dictum testator quod ex dicto pretio indumentorum retrahendo vestiatur et vestiri debeat semel tantum ven. religiosa domina soror Seraphina de Leonico professa in monasterio S. Clare de Vincentia soror ipsius testatoris vestimentis sibi necessariis. Item idem testator cupiens obtinere plenariam indulgentiam peccatorum suorum ex continentia litterarum apostolicarum concessam per Summum Pontificem ecclesie Romane cuicumque educanti unum ex egenis infantibus expositis in hospitali S. Marie et S. Christofori de prope S. Marcellum de Vinc. Et ut ipse testator valeat ipsam plenariam indulgentiam obtinere iuxta sonum dictarum litterarum et Deus sui misereatur, legavit quod per infrascriptos suos heredes, expensis hereditatis sue educetur unus ex dictis egenis infantibus pro anima sua. Que omnia superscripta legata a se ordinata, dempto hoc novissimo legato egeni infantis educandi, quod mandavit prorsus adimpleri et executioni mandari, voluit et declaravit dictus testator vires capere et effectum in se sortiri si et quantum infrascripta eius uxor nullum pareret postumum aut postumos seu postumam de legitimo matrimonio ipsius testatoris procreatum procreatos seu procreatam. Et in quantum ipsa uxor sua aliquem pareret postumum aut postumos seu postumam tunc et eo casu omnia superscripta legata a se facta revocavit cassavit et penitus annullavit: que nulla sint et nullius effectus habeantur: que applicari voluit heredibus suis infrascriptis... Item dictus testator in presentia dictorum testium et mei notarii infrascripti dixit... se habuisse et realiter accepisse a nobili domina Caterina uxore q. spect. legum doctoris d. Francisci a Scroffa civis vinc. socru sua ducatos ducentos auri boni et iusti ponderis pro parte dotis nob. domine Paule uxoris sue et filie q. dicti d. Francisci... Quos ducatos ducentos idem testator asseruit se spendidisse in vestimentis, anulis aliisque ornamentis sponsalibus circa personam ipsius d. Paule tempore matrimonii cum ea contracti... In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus, actionibus generis cuiuscumque presentibus et futuris heredem universalem instituit fecit et esse voluit quemcumque filium suum postumum masculum legitimum et naturalem et de legitimo matrimonio ipsius testatoris et dicte uxoris sue procreatum ac eius filios descendentes masculos legitimos et naturales et de legitimo matrimonio procreatos... Et si dictus postumus decederet in pupillari etate vel postea quodcumque sine filiis masculis legitimis et naturalibus tunc ei substituit heredes suos universales in dictis bonis et hereditate sua spect. et eximium artium et medicine doctorem d. Nicolaum de Leonico commorantem Bononie ad lecturam Philosophie et nobilem virum Bernardinum fratres ipsius testatoris et filios q.

Francisci de Leonico et eorum filios et descendentes masculos legitimos et naturales...

Et ego Ferretus q. Jacobi de Ferreto notarius publicus et civis vinc. predictis omnibus et singulis interfui eaque a dicto testatore rogatus publice scripsi.

IV

Nicolaus Leonicensus Petro Barrochio Episcopo Patavino salutem.

Translationem musices Ptolomaci cum reliquis libris quibus ad eam commodius absoluendam usus sum tardius ad te misi quoniam cum primo exemplari ob multas quae in eo continebantur mendas minime poteram quod cupiebam perficere. Secundum vero exemplar aliquanto emendatius abs te recepi circa studiorum initia in quibus ita occupatus fui ut vacationes eas quae ante quadragesimam fiunt expectare compulsus sim. In illis nulli alteri rei nisi huic quam tibi sciebam esse gratissimam operam dedi. Si tuo desiderio aliqua saltem ex parte satisfactum est gaudeo, sin minus tuum erit operis difficultatem ex verbis atque adco multo magis figuris inter se discordantibus aestimare, cum alioquin ipse musices haud ita multum peritus ut tibi aliqua ex parte satisfacerem ea intelligere laboraverim quae ignorabam. Si quando et otii plusculum et castigatioris disciplinae huius libros habuero, spero me excultius atque expolitius aliquid tuo nomini dicaturum. Nunc quoniam neque libris fiderem multum, a verbis recedere non sum ausus, ne forte quantum eloquentiae adderem tantum detraherem veritati. Vale.

Datum Ferariae Kl. Martii 1499.

V

Sanctissimo D. N. Paulo III Pontifici Maximo.

Etsi scio, Beatissime Pater, te non latere libros Harmonicorum Ptolomaci a Nicolao Leonicensi, viro aetatis nostrae doctissimo, ea de causa latinos factos fuisse, ut hoc harmonicum opus omnium absolutissimum, quod latina lingua non habebat, divo Leoni Decimo Pontifici Maximo ac Principi omnium ejus saeculi eminentissimo donaret, propterea quod volebat musicam nostrorum temporum, quae vix tertiam illius antiquae retinuit dignitatis partem, beneficio tam excellentissimi Principis ejusdem scientiae studiosi, posse et ornari et locupletari: verum cum properata mors Leonis haec omnia pervertisset, et ipse Leonicensus biennio post, hoc tamen prius opere absoluto, fato functus esset; et cum iidem libri ad manus meas divino quodam casu pervenissent, coepi velle, ut labores tam docti viri, et mihi amicissimi, quo etiam praecoptore usus fueram in philosophia, eadem expectarent arte, quae Leonicensus ipse a divo Leone duxerat expectanda. Quamobrem hos tibi donare constitui, qui es omnibus aliis Maximis Pontificibus, qui unquam fuerant et erunt, cum

doctrina et eloquentia, tum beneficentia et magnitudine animi antependendus. Ex quo latini homines, huius scientiae dediti, multo plus habere poterunt et luminis et ornamenti, quam Leonici consilio ex divo Leone habere potuissent. Quantum autem musicae huius nostri temporis desit, non modo, omnium doctissimo, tibi notum esse arbitror, sed cuius etiam mediocri eruditionis non ignotum esse censeo. Nam praeter harmonicum et chromaticum, quae duo genera haec aetas non novit, ipsum quoque diatonicum, quo solo genere utitur, non ita exquisitum et perfectum habet, ut antiqui habuerunt. Boethius enim, a quo Guittus Aretinus et nostri deinde omnes hanc scientiam acceperunt, cum tetracorda, in quibus ratio totius musicae continetur, Architae et Aristoxeni exposuisset ac ea verbis Ptolomaei reprehendisset, deinde tetracordorum divisionem, quemadmodum Ptolomaeus fieri dicat oportere, se explicaturum pollicetur; quae tamen malignitate temporum, ut ipse arbitror, non extant. Quare necessario ab ipso Ptolomaeo, aut Briennio, qui eadem graecae a Ptolomaeo acceperat, petenda sunt. Nunc vero latini musici et graecarum litterarum ignari, ea omnia cum laboribus Leonici, tum consilio meo et benignitate Sanctitatis tuae facile sibi poterunt comparare. Igitur, Beatissime Pater, hoc munusculum laeto accipies animo, ut cum omnibus bonis semper prodesse studueris, tum etiam musicis aliquid commodi largiaris; quod erit et tui optimi instituti et meae in te observantiae et benevolentiae non inutile monumentum. Vale.

XIII Kalendarum Aug. Anni MDXLI. Romae. Jo. Georgius Trissinus.